

Bubbico, D'Alema, Latorre, Unipol e il petrolio della Basilicata

di Claudio Galante

Tanto per cominciare una precisazione doverosa, il riferimento al termine "concordia" nella ragione sociale delle ditte di cui ci occuperemo non ha niente a che vedere con il significato che usualmente si attribuisce a detta parola. L'abbiamo scoperto quasi per caso, durante la consultazione dei documenti societari che ci servono da base per documentarci nel nostro ordinario lavoro giornalistico. Le società di cui ci occupiamo hanno sede in un paese che si chiama Concordia sul Secchia (Mo), da cui il nome. Conclusa la premessa, possiamo procedere. Avevamo già considerato, che le decisioni prese dalla società "Gas della Concordia S.p.A." di cedere un ramo d'azienda alla controllata (100%) "Intergas Più s.r.l." per 11 milioni di euro e, a distanza di soli otto giorni, di cedere l'intera "Intergas Più" asoli 10 mila euro qualche domanda la facevano sorgere. Forse anche legittimamente. Bisogna considerare che le valutazioni cambiano, la volatilità dei mercati azionari è un termine ormai entrato nel gergo comune. Quando a volatilizzarsi sono milioni di euro, qualcuno dovrebbe pur intervenire, forse. Ma il mutamento di orientamenti e strategie non è un evento tanto sporadico in quel di Concordia sul Secchia. Il 13 ottobre 2006, alle 16,30 davanti al notar Silvio Vezzi, si tiene l'assemblea straordinaria di "CPL Concordia" società cooperativa a responsabilità limitata, proprietaria del 100% del capitale di Gas della Concordia S.p.A.. All'ordine del giorno "decisioni in ordine alla fusione per incorporazione nella CPL Concordia soc. coop. della società Gas della Concordia S.p.A. ai sensi dell'art. 2502 del cod. civ.". La decisione è maturata in un periodo abbastanza lungo tanto che sono già stati predisposti ed approvati una serie di documenti, culminanti nel "progetto di fusione redatto

a norma dell'art. 2501 del cod. civ. depositato in copia presso la sede sociale in data 20.6.2006 e iscritto nel Registro delle Imprese di Modena il 27.6.2006". Si capisce chiaramente dal tenore dell'atto, dalla rinuncia a leggere i corpi allegati che, tra l'altro, comprendono il progetto stesso, che l'assemblea dei soci è ben determinata alla deliberazione. Infatti questa avviene all'unanimità e praticamente senza alcuna discussione. Tutto chiaro? Bene, procediamo. Sono passati due mesi ed una settimana, il 22 dicembre 2006 i soci di CPL Concordia si ritrovano dal paziente notaio Silvio Vezzi per una nuova assemblea straordinaria. All'ordine del giorno un solo punto: "revoca delle decisioni adottate in ordine alla fusione per incorporazione nella CPL Concordia soc. coop. della società Gas della Concordia S.p.A.". Cosa abbia spinto il presidente a proporre la revoca lo leggiamo in atto: "ricordando che l'assemblea straordinaria in data 13.10.2006 aveva deliberato la fusione per incorporazione in CPL Concordia soc. coop. della Gas della Concordia S.p.A., società interamente posseduta, propone all'assemblea di revocare tale deliberazione in quanto sono mancati i presupposti cui era subordinata l'operazione...". Quali fossero tali presupposti, a noi non è dato sapere. Certo può apparire singolare che operazioni di questa portata, giunte alla fase esecutiva e dopo le deliberazioni di rito vengano annullate in quattro battute. È nelle facoltà degli amministratori e dei soci, disporre delle società ed organizzarne la vita e le strategie d'ingegneria societaria. È nell'interesse pubblico conoscere quali influenze potranno avere quelle decisioni sul delicatissimo mercato degli idrocarburi, sulle operazioni di ricerca e coltivazione dei giacimenti petroliferi, sull'utilizzo delle risorse minerarie della Basilicata che si trova a fare i conti con il più grande giacimento petrolifero continentale d'Europa. Bisogna immedesimarsi nel problema per

colgiere l'importanza che questi repentini cambi di proprietà o di assetto societario comportano. Vale appena il caso di considerare che la proprietà della Intergas Più risaliva totalmente alle "cooperative rosse" ed all'Unipol e che, oltre al pagamento del capitale sociale (10 mila euro), l'acquirente anglosassone si impegnò ad acquistare azioni di una non meglio precisata società e per un non precisato importo (era il corrispettivo pattuito per il valore reale dei diritti di coltivazione dei giacimenti petroliferi, così recita un'Apostille forse sfuggita al controllo). Sempre per la cronaca, si sappia che i diritti di sfruttamento di un giacimento valgono (e costano!) quanto il valore corrispondente al petrolio che il giacimento contiene (per la Basilicata si parla di 900 milioni di barili - secondo alcuni - di oltre dieci miliardi di barili - per altri). Eravamo nel pieno della scalata Unipol alla BNL, quando Consorte faceva sognare i vertici dei Ds. Quegli stessi vertici (Nicola Latorre) che sono stati candidati alle elezioni politiche in Basilicata. L'ombelico del mondo.

SEMPRE VICINI ALLA FORLEO

I "Cittadini Attivi" di Bernalda e Metaponto esprimono grande soddisfazione che Clementina Forleo sia stata assolta dalla sezione disciplinare del CSM perché il fatto, di cui era stata accusata, non sussiste. Di quale fatto o reato si tratta? La Forleo era stata accusata dal pg di Cassazione per aver usato "accenti suggestivi e denigratori" in un "abnorme e non richiesto giudizio anticipato". Questo "reato" era desunto dalla lettera di richiesta fatta dalla Forleo alla Camera per ottenere il permesso di utilizzare le intercettazioni telefoniche dei deputati D'Alema, Fassino e La Torre, coinvolti nell'inchiesta a lei affidata sulla faccenda UNIPOL. In questa richiesta il giudice Forleo, avendo scritto che quei par-

lamentari erano "consapevoli complici di un disegno criminoso di ampia portata", avrebbe violato "l'obbligo di imparzialità, correttezza ed equilibrio". In realtà, la Forleo nei confronti di D'Alema, Fassino e Latorre aveva solo ipotizzato un "possibile" concorso nel reato di agguato, avendoli descritti come "pronti e disponibili a fornire i loro apporti istituzionali in totale spregio dello stato di diritto". La sentenza di assoluzione ha detto che la Forleo così dicendo non ha commesso nessun reato. Su di lei permane soltanto la minaccia di trasferimento da Milano per incompatibilità ambientale, dato il forte contrasto col procuratore aggiunto Armando Spataro sul caso di Farida Bentiwa, accusata di terrorismo inter-

nazionale. I Cittadini Attivi, com'è scritto da sempre sul loro gazebo di Corso Umberto in Bernalda, sono sempre vicini alla Forleo, magistrato corretto, competente e coraggioso. Secondo il loro giudizio, i Magistrati che garantiscono all'Italia la sua dignità sono **Falcone, Borsellino, De Magistris, Forleo, Ingroia, Woodcock** e simili.



Il presidente De Filippo scopre il petrolio

Questa una certa sorpresa la dichiarazione rilasciata di recente dal Presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo che definisce "assolutamente iniquo e quindi che necessita di opportuna perequazione" tutto ciò che attualmente riguarda le royalties a favore della regione lucana. Lo fa adesso che il Governo nazionale intende applicare la Robin Tax, l'addizionale per le società petrolifere con il Ministro Tremonti. Lo fa adesso che anche la Conferenza delle Regioni ha anche rilevato l'incongruenza che esiste in materia. Non ha inteso farlo quando sono state avanzate proposte che magari provenivano da esponenti di colore politico diverso e che altri esponenti dello stesso suo colore politico hanno bocciato in Parlamento. I dati riferiti dallo stesso Ente parlano di una regione, la Basilicata, appunto, che contribuisce per oltre il 74 per cento alla

produzione annua nazionale di idrocarburi e per oltre il 10 per cento a quella del gas naturale. Attualmente - è detto - la produzione annua di petrolio estratto ammonta a 4.313 kilotonnellate (pari a quasi 31,8 milioni di barili) rispetto ad una produzione complessiva italiana di 5.758 kilotonnellate (42,43 milioni di barili), cui vanno aggiunte 910 kilotonnellate di gas metano. Dati non certo trascurabili e che potevano già da tempo rappresentare utile ricaduta sul piano economico, nonché su quello occupazionale, per il territorio lucano. Ma così non è, purtroppo! Ora dalle Regioni - è detto - si pensa all'apertura immediata di un Tavolo di confronto. Che è piuttosto tardiva per la Basilicata. E il Presidente De Filippo intende ora aggrapparsi a questa opportunità per far valere condizioni che avrebbe dovuto affrontare con maggior determinazione e, probabilmente, anche

con maggiore consapevolezza fin da troppo tempo addietro. Relativamente alle estrazioni effettuate in territorio lucano, la Robin tax - è detto - introduce a carico dei petrolieri, in ragione della fluttuazione del valore annuo medio del Brent, royalties a favore esclusivo dello Stato per 270-570 milioni di euro. Per quanto riguarda lo sfruttamento di giacimenti di idrocarburi, la Conferenza delle Regioni ha proposto "la soppressione dell'articolo 8 comma 1, in quanto l'area della richiesta di permesso ricade in zone particolarmente fragili dal punto di vista ambientale. Le ulteriori royalties a carico dei titolari delle concessioni di coltivazione di idrocarburi vanno a favore esclusivo dello Stato, senza alcun significativo beneficio riconosciuto al territorio investito dalle attività estrattive, come è appunto il caso della Regione Basilicata". Che dire: meglio tardi che mai!

La Banca d'Italia autorizza la fusione BpMat con Popolare Crotone

di Franco Venerabile

Quando l'assemblea dei soci della Banca Popolare del Materano deliberò di accettare l'ingresso della Banca Popolare dell'Emilia Romagna in quota di larga maggioranza nel capitale della "storica" banca materana, il tema del "campanile", cioè dell'identità e della localizzazione fu quello fondamentale. La proposta alternativa, quella che avrebbe previsto il "matrimonio" con la Banca Popolare della Murgia venne bollata come un esproprio e messa in netta minoranza. Nonostante a sostenerla, con la consueta tempra di combattente, c'era nientemeno che l'Avv. **Emilio Nicola Buccico**. Era una dozzina di anni fa ma sembra un secolo. Oggi leggiamo che la Banca d'Italia ha autorizzato il progetto di fusione fra BpMat e Banca Popolare di Crotone, entrambe controllate dalla Popolare dell'Emilia. Si chiameranno Banca del Mezzogiorno, il Direttore Generale sarà di Crotone. I soci della BpMat hanno approvato o, quantomeno, non hanno dissentito. Avrebbero avuto poco da opporsi, ridotti ad una esigua minoranza, ma sarebbe stato bello assistere ad una battaglia d'idee come quella di dodici anni fa. Certo non avrebbero potuto contare sull'ottimo avvocato Buccico, oggi impegnato a difendere alcuni funzionari BpMat nel procedimento penale che vede pendente una richiesta di rinvio

a giudizio per gravissimi reati. Si sospetta che abbiano operato in associazione per delinquere finalizzata alla corruzione in atti giudiziari, si paventa il mendacio bancario. In altro procedimento, nella fase delle indagini preliminari presso la Procura di Catanzaro, si parla di corruzione in atti giudiziari e, fra gli indagati troviamo lo stesso Avv. Emilio Nicola Buccico. Un bel pasticcio che nessuno avrebbe potuto nemmeno lontanamente ipotizzare solo 12 anni fa. E' chiaro che preferiremmo quella realtà così "infier", così ingenua ed anche così appassionata a quella attuale ed al silenzio dei soci locali. Ma bisogna guardare in faccia quello che c'è, non quello che vorremmo che fosse. E, forse, così dovrebbe fare anche Bankitalia. Desta qualche perplessità che si sia dato il placet ad una fusione che vede uno dei due istituti bancari, la Banca Popolare del Materano, coinvolto in gravissimi procedimenti penali ed anche in un procedimento civile in cui si chiede l'annullamento del bilancio al 31.12.2003. Bilancio che un perito nominato dal Tribunale di Matera ha già etichettato come "invertito" e che riprende i medesimi rilievi contestati dagli ispettori proprio della Banca d'Italia nella "famosa" ispezione dell'anno 2001. Forse sarebbe stato opportuno che gli uomini di Via Nazionale assumessero un atteggiamento più prudente. La tutela del risparmio è un dovere costituzionale, prima ancora che un compito istituzionale.

La Ittica Valdagri (alias Marinagri) contro il Comune di Scanzano

di Nicola Piccenna

In Basilicata tutto è ammesso! Non si contano più le nuove (l'ex ministro **Di Pietro** le definì "fantascientifiche") ipotesi delittuose perseguite da indefessi magistrati cultori del diritto e tutori della Legge. Così, succede che non ci sia più alcuno stupore quando vengono descritte situazioni che sembrano superare persino il limite del grottesco. Avevamo già raccontato di come, alcune aree dell'insediamento turistico "Marinagri", vengano ritenute a rischio inondazione ovvero assolutamente esenti da tale rischio. L'aspetto grottesco è che i pareri contrastanti alberghino nella medesima capocchia, nello stesso ente comunale e persino nell'unica cartellina "piano emergenza diga Gannano" conservata presso il "dipartimento protezione civile" della Prefettura di Matera. Adesso spunta fuori un altro documento incredibile. Si tratta di un ricorso presentato dalla Ittica Valdagri alla Commissione Tributaria Provinciale contro l'accertamento di "omessa dichiarazione ed omesso versamento imposta ICI

anno 2005" contestato dal Comune di Scanzano Jonico. Non è dato sapere se e come si sia pronunciata la invocata "Commissione". Il ricorrente, "in persona del suo legale rappresentante pro-tempore, Vincenzo Vitale, rappresentata e difesa dal Dr. **Michele Larotonda**", definisce "erroneo il presupposto dell'imponibilità ai fini ICI" in quanto il "fabbricato rurale strumentale è asservito e funzionale all'attività agricola di acquacoltura svolta in maniera esclusiva dalla società ricorrente dal 1971, data della sua costituzione". In effetti, però, le dichiarazioni rese nel tempo circa la natura delle attività svolte dalla Ittica Valdagri è alquanto varia. Inizialmente si occupava di piscicoltura, attività che rientra proprio nelle attività agricole. Poi, con dichiarazione del rappresentante legale dell'epoca (**Vincenzo Vitale**), dichiarò di svolgere attività industriale di lavorazione ed inscatolamento del pesce. Tanto consensi di beneficiare di sgravi fiscali e vantaggi patrimoniali culminati nell'attribuzione di svariate decine di

ettari di terreno, espropriati dalla Prefettura di Matera ed assegnati alla "Ittica" per la finalità industriale di cui innanzi. In epoca più recente, come molti ricorderanno, l'attività di piscicoltura (quella industriale non è mai iniziata) ha lasciato il posto all'attività turistica del costruendo villaggio "Marinagri", infatti la Ittica Valdagri risulta il maggior azionista della Marinagri S.p.A. ed i suoi terreni sono parte dell'insediamento della erigenda cittadella lagunare. Come fanno a sostenere, Vitale e Larotonda, in data 22 febbraio 2008 che Ittica Valdagri svolge l'esclusiva attività agricola? Non fosse altro per il fatto che entrambi, nella costante, legittima e rispettiva veste di Presidente e Vice-Presidente, sono presenti nei consigli di amministrazione delle società della galassia "Marinagri": Ittica Valdagri S.p.A.; Marinagri S.p.A.; Marinagri Resort S.p.A.; Marinagri Real Estate S.p.A.; Marinagri Village S.p.A. e Consorzio Marinagri. Insomma, sembra che la verità venga di volta in volta piegata alle esigenze e convenienze

del momento: nel caso specifico per risparmiare qualche euro di ICI. Forse sarebbe il caso che la documentata e significativa interrogazione di **Emilia Simonetti** (consigliere di Rifondazione Comunista in Regione Basilicata), a soli 12 mesi dalla sua formulazione e dopo undici sollecitazioni scritte, veda la risposta del Presidente Vito De Filippo oppure del sedicente assessore Vincenzo Folino. Proprio colui che qualche mese fa, anticipando una imminente sortita in campo giornalistico, prometteva di raccontarne di belle. Ecco, in attesa che le sue indiscusse qualità espressive ci portino le novità e gli scoop ventilati, sarebbe sufficiente che cominciasse con lo svolgere il suo compito di assessore, rispondendo alle interrogazioni dei consiglieri regionali della sua stessa maggioranza. Ma in Basilicata tutto è ammesso, persino il ridicolo, purché nulla turbi le manovre che inchiodano la nostra regione agli ultimi posti nelle classifiche dello sviluppo ed ai primi in quelle degli sprechi e delle occasioni mancate.